

Tuttotràma

Voci di libere scritte

V

<i>Il nulla di O</i>	<i>p. 5</i>
Ragazza	p. 6
Internauta	p. 10
	<i>p. 14</i>
Ragazzo	p. 16
L'ospite della serata	p. 20
Innamorata	p. 22
Padre	p. 25
	<i>p. 30</i>

Il nulla di O

C'era.

Una volta.

In un tempo ormai passato.

O forse addirittura in futuro.

Non aveva forma.

Non aveva mani o piedi.

Non aveva occhi, naso, orecchie, bocca, capelli.

Non aveva gambe, pancia, sesso e nemmeno un sedere.

Ma poteva emettere suoni.

Poteva starnutire, tossire, urlare, ridere e borbottare.

E cercava di farsi notare dalla gente, di fare amicizia, di risultare simpatico. Era gentile, ma nessuno lo capiva. Nessuno lo vedeva.

Poteva essere ovunque e da nessuna parte. Per la gente poteva anche non esistere. Voleva urlare al mondo «Io sono qui!», ma le persone, sentendo solo quei suoi suoni informi nelle loro orecchie disattente, esclamavano solo «Oh?!».

C'era per tutti, dava una mano, ma non era nessuno.

Ed era molto triste e piangeva tutto il tempo.

Ragazza

Ok, siamo arrivati. Questa è la discoteca e questa è la mia prima volta. La prima volta che entro in discoteca. Il vestito va bene, ho messo il migliore e mi sono specchiata almeno mille volte per vedere se stavo bene. Bene, sto bene. E se mi palpano? E se mi limonano e io non voglio? *Che ha detto la Giuli? Ah, va be', non importa.*

Ok. Stiamo per entrare. Quanta gente... Ma ci staremo tutti? Il biglietto, sul biglietto c'è scritto «1». Chissà che cacchio significa.

Le scale non finiscono mai e poi quanto sono ripide, non dovevo mettere i tacchi, in pista sarò un disastro. Oh, finalmente, ecco la discoteca. Tutta viola, perché? Ah, la luce. Non è entrato ancora nessuno, dobbiamo sederci. Ma quanto è alta la musica? Non ci sento. *Giuli, parla più forte, non riesco a sentirti. Sì, ho capito, sta arrivando tuo cugino con un suo amico.* Magari sono carini. O magari no. Magari saranno loro a palparmi. Magari saranno loro a limonarmi contro la mia volontà. Ecco, arrivano. Uno è carino, l'altro sembra strafatto. Non parlerò con nessuno dei due, zero confidenza, però se non ci parlo sembro asociale. Ci parlo. Faccio del mio meglio, ma la musica è alta e non riesco a sentire cosa dicono. Fanculo, non ci parlo.

Giuli, Vero, dove state andando? Ah, in bagno. C'è un bagno in discoteca? Magari la gente va lì a scopare. O a spacciare. O a prostituirsi. Non devo assolutamente andare in bagno. Ma se mi scappa la pipì? Ok, vado subito. Ma adesso non mi scappa. Chisseneffrega, sto qui.

Però sono sola coi ragazzi. *Ciao*. Mi rispondono. Magari, dato che ci siamo salutati, non mi palperanno. O magari, dato che ci siamo salutati, mi palperanno. Meglio se dico qualcos'altro. Fanno lo scientifico. *Io il linguistico*. Siamo in competizione, le nostre scuole si fanno concorrenza. Forse è per questo che mi palperanno. La *Giuli* e la *Vero* finalmente son tornate, adesso parleranno loro. Ma perché non parlano? Probabilmente per la musica. Sicuramente per la musica. È troppo alta. Vado a parlare al dj. No, non ci vado. Non posso chiedergli di abbassare la musica in discoteca.

E dove va la *Giuli*? In pista? Di già? Ma è troppo presto, mi vergogno, non c'è abbastanza gente. Ok. Mi butto. Ma perché i due tipi dello scientifico ci seguono? Aspettavano questo momento per palparci. Ma una di noi è sua cugina. Incesto. Non parlerò mai più con questo tizio. Non devo fare molto, bisogna solo muoversi alla cazzo. Bene. Anzi ok.

Ma andremo avanti così tutta sera? Devo cercare di divertirmi. Sono le undici e sono incastrata qui fino alle due. Devo trovare un modo per ammazzare il tempo. Magari posso ubriacarmi. Bere fino a vomitare. Figo, ma poi chi glielo dice ai miei che mi sono ubriacata in discoteca. E poi darei un motivo in più ai tipi dello scientifico per palparmi. Ma magari sarebbe un bene. Magari è un modo per trovare un ragazzo. Ma io non sono una così.

Quanto tempo è passato? Un quarto d'ora? Solo un quarto d'ora? Ecco, facciamo un giro. E perché ci prendiamo per mano? Così riusciamo a passare, c'è tanta gente, in effetti. Dove andiamo? Al bar. Il cugino e il suo amico vogliono be-

re. Magari è a questo che servono i biglietti con scritto «1». Infatti li stanno dando. E il tipo del bar chiede rosso o blu. Ah, ci sono due colori. Come si chiama questo coso? Chupito. E perché ci sono due colori? Magari uno è un veleno. Quello rosso. Quello che ha preso il cugino. Così muore e non mi può palpare. Non è morto, ora posso berlo anch'io. Cavolo, ma 'sta cosa è buona. Va giù tutta d'un fiato.

Ci sono la Lisa, la Sabri e la Chlo. Che tacchi hanno? Sono più alti dei miei. Eppure ballano più di me. Balliamo insieme? Massì, dai. Ma adesso dove andiamo? Fuori?! Come fuori?! Ok, va bene. Scommetto che fumano tutti. Ho l'assorbente che mi dà fastidio. Proprio oggi doveva venirmi il ciclo. *Ciao Ludo, come stai?* Ok. Sta bene. Ok. Non fuma nessuno. No, anzi, fumano dall'altra parte. *Ciao Sofì.* È col moroso. Coi tacchi è quasi alta come lui. Per fortuna che è bassa. E perché continuo a incrociare 'sto tizio? E che cazzo vuole farmi il tipo? Mi marchia? Mi marchia. Chi è questo tizio, Vero? Uno che stava conoscendo. Ha la faccia simpatica. Anche se ha la cresta. Ok, adesso sta con noi. Magari sarà lui a palparmi. Magari si allea col cugino.

Siamo di nuovo dentro. La gente balla sui tavoli. E questi limonano duro. Bello venire in discoteca col moroso. Oppure brutto. Devi limonare davanti a tutti. Quando avrò un moroso verremo in discoteca solo una volta. Per provare. Perché questa qua mi guarda male? Vaccì col moroso, piuttosto. Ci sta andando. E continua a guardarmi male, che problema hai, mica te lo rubo.

Meglio spostarsi. Ecco. Alt, ferma tutto, lui chi è? Oddio, deve far nuoto, ha il fisico come piace a me e poi le mani, che belle mani che ha. Guarda come tiene la cannuccia, mani grosse e dita lunghe. E il viso, i suoi capelli devono essere morbidissimi. Già penso alla mia mano tra i suoi capelli. Mi ha vista, mi sta guardando. Oddio, ha due bellissimi occhi

azzurri e i suoi due bellissimi occhi azzurri mi fissano. Adesso vado là e mi presento. Non lo farei mai, ma cazzo siamo in discoteca, e poi è il primo essere umano che mi sembra normale. E poi è bello da morire, non posso lasciarmelo sfuggire. Sorrido e adesso, fissandolo negli occhi, senza mai staccare lo sguardo, mi avvicino. Mi avvicino sempre di più. Sempre di più. Ormai manca poco. Pochissimo. CHI È STATO! CHI MI HA PALPATA? CHI? Se ti trovo giuro che ti stritolo, dove sei, miserabile? Dove ti sei nascosto? Calma, calma, non pensarci. Fai finta di niente. Come se non fosse successo nulla. C'era lui, ricordi. Lui e i suoi occhi azzurri. Adesso mi giro, torno a fissarlo e vado da lui. Ecco fatto, girata e lui, lui, lui sta limonando con la Giuli...

CHE NERVOSO, NERVOSO!!!

Com'è che si chiamava quella cosa? Chupito?

Sarah Rodini

Internauta

Respirazione bassa. È questo il segreto. Se controlli il respiro hai il pieno controllo del tuo corpo. Devo apparire calmo e sicuro di me. Qui non conta quello che sei, ma quello che sembri. Guardali tutti lì, come mi aspettavo. Branchi di esseri vuoti che si ritrovano in questo calderone di musica assordante, spazi ristretti e sudore. Cosa ci trovano di così speciale non l'ho mai capito. Sarà che è statisticamente più probabile agganciare una ragazza ubriaca qui, piuttosto che altrove. Bene, ora che sono qui, che faccio? Magari mi prendo da bere, almeno evito di stare impalato qui a farmi spintonare. Quale sarà la scelta migliore? Vediamo, questo sembra promettere bene: Sex On The Beach, che il nome sia di buon auspicio.

Ok, il bere ce l'ho, adesso diamo un'occhiata in giro. Devo trovarmi un "bersaglio", altrimenti stasera non combino niente. Vediamo se c'è qualche amico a cui posso aggregarmi in questa bolgia. Ah, ma guarda, quello è... Coso, lì... Quello che gioca con me tutti i giorni. TopoBest92! È davvero il migliore a *Ruzzle*. Non pensavo frequentasse questo tipo di posti. Che io ricordi, non ha mai pubblicato una sola foto in discoteca. Non posso andare a parlare con lui. Se è la prima volta sembrerà insicuro e cercherà qualche figura dominante

a cui attaccarsi tutta sera. Non posso intaccare così la mia figura di maschio alfa. Farò finta di non conoscerlo. Sì, è la scelta migliore. Ecco Giorgio. Recentemente si è lasciato con la fidanzata. Poverino, sarà venuto qua per distrarsi. Altro soggetto da evitare. L'ultima cosa di cui ho bisogno è che mi si incolli uno che passa tutta la serata a piangersi addosso.

Ce ne fosse una. Non una ragazza che vada bene. Là c'è Mery. Viene qui tutti i sabato sera. Le sue foto sono sempre le stesse. Mery sul divanetto. Mery con in mano un cocktail. Mery che abbraccia la sua amica del cuore. Le scarpe di Mery. Quante paia di scarpe può avere un essere umano? E poi il gatto. Quello stupido gatto. Per quantità, le foto del suo gatto sono a pari merito con le scarpe. C'è da dargliela vinta al gatto, però, perché le scarpe di Mery sono tante e il gatto invece è uno solo. Le foto del gatto le si potrebbe dividere in due categorie: gatto che dorme e gatto sveglio. Quanto sono noiosi, i gatti. Se provassi ad abordarla finirebbe per parlarne per ore. Lo so. E non può mancare la sua amica del cuore. La Lucry. Non la sopporto. Lei è quella che mai può mancare a una festa e che deve essere sempre perfetta, tutti la devono guardare. Un motivo in più per non andare da Mery.

Frena un attimo. Quella non la conosco. Lei sembra il tipo di ragazza giusta. Ha un bel viso e anche il corpo non è male, la classica ragazza della porta accanto. Semplice nel vestire, ma non per questo sciatta. Sorride. Non sembra conoscere la gente attorno. Che sia qui da sola? Ottimo, così non sarò sorvegliato tutta sera dai suoi amici, se ci dovessi provare. Mi serve un punto di contatto. Respira, respira. Che faccio? Ricorda quello che hai imparato. Sii energetico, mi raccomando. Gesticola e occupa più spazio possibile. Questo ha un senso. Devo distinguermi dalla massa perché lei mi noti. Però non devo essere espulso dalla massa. Fare parte

della massa senza fare parte della massa. Sorridi, cavolo. Sorridi. Ti stai divertendo. Deve credere che ti stai divertendo. È anche rivolta da questa parte. Dovrà notarti per forza, se fai come hai provato. Oh-oh, ritirata strategica. Quello che è appena arrivato deve essere il suo ragazzo. Pazienza. Vediamo chi altro c'è.

Antonella, compleanno 20 giugno, segno zodiacale gemelli, impegnata. Giulia, single, ma basta uno sguardo per capire il perché. Lidia, carina, le piace il basket e la salsa di soia, peccato che si sia recentemente fidanzata. Maria, bellissima, oltre la mia portata, ma da più di un anno è in cerca di un lavoro e in più ha recentemente rotto con Giorgio. Magari la sua bassa autostima in questo periodo può giocare a mio vantaggio. Quindi mi butto ora o mai più. Tattica di approccio standard. Aspetta, Giorgio sta andando verso di lei. Adesso andrà a farle una scenata di sicuro. Ottimo. Mi offrirò come spalla su cui piangere quando se ne andrà. Ma che?! Pensavo che quei due avessero rotto. Perché se ne stanno avvinghiati così? Ma aggiornateli, i vostri cazzo di profili.

Hey, quello è Marco. Che fortuna, se mi attacco a lui per stasera sono salvo. Le donne gli stanno incollate ovunque vada. Devo raggiungerlo, così mi presenta di sicuro qualche sua amica. Non mi vede. Aspetta, mi devo avvicinare di più. Ma tu guarda questo. Perché non mi riconosce? Siamo amici da almeno due anni e fa finta di non conoscermi. Mica vorrà tenersi tutte queste ragazze solo per lui?! Sono io! Mi ignora, 'sto stronzo mi ignora completamente.

Non riesco a capire. Sto girando tutta sera a vuoto in questo locale. Conosco l'83% delle persone presenti. Potrei citare a memoria tutte le loro storie, dove sono nati, dove vivono, cosa detestano, cosa mangiano, chi frequentano. Eppure sembra che nessuno di loro mi riconosca. Non capisco. Non ho cambiato taglio di capelli, non mi sono fatto crescere

la barba. Che sia questa camicia? Mi identificano per il mio stile nel vestire e quindi non mi riconoscono con la camicia nuova. Avrei dovuto postare qualche foto mentre la provavo. Ma no, non ha senso. La gente si riconosce dalla faccia, non da come si veste. Possibile che tra tutti questi amici non ce ne sia nemmeno uno che mi riconosce? Marco, Giorgio, Mery, Antonella. Anche se incrocio i loro sguardi, mi ignorano. Come se fossi invisibile. Magari ce l'hanno con me. Li ho forse offesi in qualche modo? Non è possibile. Come faccio ad averli offesi? Insomma, non li vedo mai di persona. Con loro non chatto nemmeno, quindi non posso averci litigato. Vai a capire certa gente. È chiaro che qui non sono il benvenuto. Di certo poi non riuscirò mai a trovarmi una ragazza, in un ambiente così ostile. Che nervi. Meglio tornarsene a casa e sfogarsi con la Xbox. Ci sta una bella partita a *Call Of Duty*, li ammazzo tutti stasera.

Ma quel ragazzo che sta facendo?

Gianluca Peri

Un giorno vide qualcosa che fece strabuzzare i suoi non-occhi e spalancare la sua non-bocca. Uno strano e vecchio mobile, con tanti lunghi denti, bianchi e neri, e due, o forse tre, pedali e tantissime corde.

Incuriosito, si avvicinò, pur sapendo di non poterlo toccare, rassegnato, perché lui non era nessuno. Ma, con coraggio, allungò una delle sue non-mani su uno di quegli strani denti.

E un miracolo.

Un suono.

Una nota.

Un La.

Emozionatissimo, scoppiò a ridere, poi pianse sommessamente, in singhiozzi acutissimi.

Pianoforte.

Passò intere giornate, settimane, mesi, anni, seduto sull'ossigeno e sulle vibrazioni che lo attraversavano, e suonò, suonò, suonò.

La gente si accorse di quello strano fenomeno, e rimase incantata dalle magiche e dolcissime melodie sovranaturali che si spandevano nell'aria in tutta la città. Ma, distratte dalla loro vita affannosa, le persone non trovarono la

forza di indagare su questo mistero.

A lui non importava. Finalmente aveva trovato una compagnia in quella serie di vibrazioni comunemente chiamate note.

Stava bene. Ma non era felice. Non ancora.

Ragazzo

Vorrei poterti raccontare una storia. Vorrei proprio, ma sai, i miei limiti sono un po' difficili da superare. Ma poi sei distratta, ci sono le tue amiche in mezzo ai piedi. È una storia buffa, ti farebbe ridere.

Cazzo, che gambe. Io comunque ci provo, solo per quelle gambe, e non so se la sentirai da qualche parte nella tua testa, o da qualche parte nella tua fica, non lo so davvero. Insomma, io ci provo. C'è questa tipa, una vecchia, che abita al piano sotto di me. Da quando ho dieci anni, ogni volta che la incontro per le scale mi invita a prendere un tè freddo da lei, con un sorriso largo e sempre più sdentato. Però, per favore, se mi senti, smettila di guardare i bestioni che passano. Mi rovini la narrazione e pure l'interesse. Se poi ti perdi dei pezzi, cazzi tuoi. Insomma, a suo dire, questo tè è buonissimo. Io, per educazione, lo bevo sempre, ma sa di polvere. In più questa è mezza sorda, quindi tenta di usare il linguaggio. Quale linguaggio?, diresti tu. Il nostro. Il mio. Quello di quelli come me. Ma qui viene la parte divertente. È sull'ottantina, credo, e ha fatto il Sessantotto o non so che cazzo, una che ai suoi tempi, al solo sentir parlare di diritti civili, si incendiava tutta... Una come te, mi sembra. Forse il metodo funziona, mi hai guardato, o sentito, e ti si sono illuminati

gli occhi. Diritti civili. Anti-Apartheid. Progressista. Funziona, decisamente. Un giorno mi ferma, tutta scura in faccia, e mi fa che mio padre è un barbaro. Io ci resto un attimino male, più che per la frase in sé, perché ci prova davvero a usare il linguaggio, ma non è molto brava, e salta fuori che invece di dire *padre dice pere*. Tuo *pere* è un barbaro. Curioso, anche perché *pere* in francese è *padre*, mi sembra. Mi senti davvero allora, stai ridendo! Sono sicuro che non è per quello che ha appena detto quella cicciona nerd coi capelli rossi della tua amica. Al cento per cento. Pausa. Ho bisogno di un'altra birra. Poi vado avanti, mica ti mollo proprio ora. Questo barista è proprio stronzo. Bravo, mettimi pure nell'imbarazzo di dover ripetere, così magari attiro l'attenzione, mi guardano tutti, e distruggi in mezzo secondo tutto quello che ho fatto finora con lei. Che testa di cazzo, molla la birra. Ti stai alzando per andare in bagno, mia cara? Mi hai notato, e quindi passerai di qui. Ma io farò finta di non esistere. Appunto, prevedibile. Però... Hai lasciato nell'aria il tuo profumo. Da qualche parte, sotterrato dalla puzza di ascelle imperante qui dentro. Lo sento, però. C'è. Mi piace, è molto profondo. Quasi fosse il profumo vero, quello interiore, e ogni donna ne ha uno. Ti spiace se parlo un po' con il tuo profumo, mentre non ci sei? Così posso raccontarti ancora un po'. Vedi, mio padre è un uomo molto semplice. È cresciuto scontento, ha vissuto scontento, morirà scontento. Credo che quello che la vecchia intendeva dire è che non mi ha ancora accettato per quello che sono, dopo 25 anni. Capisci, ora, perché cerco consolazione nelle tue gambe e tra le tue gambe? In più, ora che mia sorella si è trasferita, sono rimasto solo con lui. Ad esempio, quando ceniamo, è gelido. Io cucino, lui accende la tv non appena entra in casa e non se ne scolla, mangia, mi accenna un saluto, va a letto. Torna qui, ti prego. Ho bisogno di sapere che ci sei, ci stai mettendo un po' trop-

po. E ho perso di vista anche i bestioni. Se ti hanno seguita nei bagni, o se ti sei fatta seguire nei bagni, giuro che gli urlo addosso, e urlo addosso anche a te. E ve la fareste sotto dalla paura, te lo garantisco.

Eccoti, quel tailleur è inconfondibile. Certo, non è che valorizzi poi tanto le tue gambe, ma pazienza. Siamo davvero collegati, comunque, l'ho visto il tuo sorriso, mentre camminavi. Scusa, non ho fatto in tempo a ricambiare. Per farmi perdonare, potrei venire lì, tenderti la mano e portarti a ballare. Una volta su dieci funziona. Il gioco tra di noi è sottile, con te potrebbe funzionare. Anche perché sono certo che stai facendo finta di non vedermi, e aspetti solo che mi presenti lì. E ti stupirebbe una mano tesa, ti stupirebbe la mia sicurezza indistruttibile. Ti stupirebbe che non apro bocca. Ok, soluzione bocciata. Dammi un attimo di tempo. Ho anche bisogno di pisciare. Ecco, c'è quello che vende le rose. Mi spiace, mia cara, non aspettartele da me. Non lo faccio, sicuramente non qui. Sicuramente non quando hai quattro amiche intorno. Pensa all'imbarazzo di doverti dare una rosa, con quei quattro cessi che guardano, e andarmene via senza dirti nulla. Peggio della mano tesa e del Vuoi ballare? implicito. No, ora vado a pisciare e poi ho bisogno di un'altra birra. Manteniamo il collegamento, non scappo, ci metto poco. Non so se è il mio naso, o la mia immaginazione, o la mezza sbronza che ho addosso, ma sento il tuo profumo anche nel corridoio verso il bagno degli uomini, lo sento anche nel bagno degli uomini. Forse ci sei davvero stata, con i bestioni. Fottute scimmie. Se gli urlassi addosso se la farebbero sotto, l'ho già detto? Sono suoni non normali... Lo diceva anche papà. Mi ricordo mia madre che stringe le mani a mio padre, mio padre che fa la solita recita del disperato, e perché doveva capitare proprio a noi, e soffro – soffriva davvero, ma non potrà mai capire – eccetera. Come vorrei che lo facessi tu

ora. Le mani, non la recita. Arrivo. Arrivo. Non sparire. La mamma era un po' come te. Mi manca. Lei mi capiva, sai? Aveva questo giardino che curava tutti i giorni, con mio padre che la guardava dall'alto in basso, e a me bastava uno sguardo per capire tutto del loro rapporto, anche se ero un bambino. Questa è un'altra cosa buffa, dormivo con lei quando c'erano dei temporali, e le tiravo i capelli, ma non urlavo, perché uscivano cose assurde anche per me, cose che non capisco, che non sento, di cui non conosco la forma. E poi, un giorno, è sparita. Hai sentito tutto? Forse con la lontananza il collegamento non funziona più molto bene. Sei a fumare da sola, quando si dice il culo. Mi aspettavo i bestioni. Credevo di averti annoiata, e poi è un po' difficile stare concentrati qui dentro, con la musica e tutto il caos, anche se per me sono solo botte sull'ovatta. Bella, la metafora. Me l'hanno insegnata a un corso di autoqualcosa. La soluzione c'è. Devi solo accordarmi quel corteggiamento strano del silenzio e dell'attesa, come si faceva molto tempo fa, credo. Potrei venire da te, baciarti la mano e fare una passeggiata e guardare il cielo. E in più c'è quel tono di mistero, che a voi donne piace un sacco. È che non voglio spaventarti. Posso farmi un sacco di film mentali, su noi due che facciamo sesso da qualche parte al caldo, anche se c'è sempre quell'unico enorme *ma*: non ti direi nulla, farei tutto senza dire parola. Ho ancora paura, gli allenamenti non sono serviti poi a molto. Non me la cavo bene. Alcuni del mio gruppo sembrano quasi come voi. Sicuramente nessuno di loro avrebbe messo tutta questa energia nel cercare di parlarti così, per empatia, o telepatia. Chiunque sosterrebbe che è inutile, non funziona. Perché sai, non posso venire da te, darti la mano e dirti, *Ciao, sono sordomuto*.

Federico Biolchi

L'ospite della serata

Non sopporto di avere gente intorno, è irritante. Questa gente è puzzolente, ossessiva, smaniosa. E per cosa, poi? Per un pezzo di carta con la mia firma. In questo buco rimbombante pessima house sono schiacciata da più di un'ora da sconosciuti. Forse l'unica cosa positiva, oltre al fatto che vengo pagata per mettere una firma e far vedere a tutti il mio seno abbondante, è che questi sconosciuti sanno, o meglio credono di sapere, già tutto di me e io non devo far altro che firmare. Sanno come mi chiamo, i film nei quali ho recitato, quelli in cui reciterò e chi è stato il mio ultimo ragazzo. Questo è quanto.

Mi trovo in questa discoteca, cercando di bere una mediocre bevanda alcolica, facendomi venire un crampo alla mano destra a forza di firmare braccia, gambe, petti (sì, anche petti) e allo stesso tempo ballare nello spazio minuscolo riservato agli ospiti della serata, un fazzoletto di moquette di un metro quadrato. Almeno mi pagano. Una cosa positiva, forse l'unica.

Pensavo che diventare famosa significasse qualcosa di diverso, ma non hanno fatto mica un libro, o un manuale, su come un attore debba vivere. Non ancora. Potrei scriverlo io, quel libro. Potrei scrivere cosa significa essere famosi, io non

l'ho ancora scoperto, ma ormai tutte le persone credono a tutto quello che c'è scritto su pezzi di carta, quindi basta un sacco di fantasia, un po' di inchiostro e carta. Tanto non capirebbero mai, ma fa lo stesso. Posso scrivere pure del perché la gente debba diventare famosa. Perché della gente ha bisogno di essere idolatrata, ecco perché. Detto questo, mi sono appena definita un'egocentrica, bisognosa di attenzioni, ma chi non ne ha bisogno? Non mi interessa degli altri, io sono egoista, ma se penso alla funzione degli attori mi sento meno in colpa. Gli attori non sono altro che dei manichini che i media muovono come burattini. Serviamo a lanciare le mode, siamo le facce dei media che rimangono dietro le quinte, godendo quando tutti ci seguono. Figo. Come gli aghi di un cactus nel sedere.

Esci di casa e vedi tanti te che trotterellano in giro, fingendo di essere persone che non sono. Gli attori non sono altro che il tipo di persone che tutti vorrebbero essere e i media lo sanno. Ci vogliono magri, belli e ricchi. Io non mangio un hamburger da un anno solo perché un cacchio di gruppo di gente non mi vuole vedere grassa. Ora non posso decidere nemmeno cosa posso mangiare. E ora sono bloccata in questa topaia a ballare come un leone marino in calore sorridendo a sconosciuti puzzolenti.

Sai cosa ti dico? Al diavolo tutto. Quando esco di qua, io l'hamburger me lo vado a prendere.

Claudia Fulvio

Innamorata

È notte. Lui è notte. È una notte fredda, la nebbia è bassa intorno e possiamo vederci solo stando così vicini da appannarci gli occhi col respiro. Sì, le nuvolette di respiro d'inverno. Sigarette invisibili per quando si congelano i pensieri. Chissà perché non parla con nessuno. Potrebbe almeno venire a ballare. Se paghi l'ingresso per startene appoggiato alla ringhiera del terrazzo, qualcosa di speciale lo devi avere. Speciale è affascinante, credo. Alcune persone speciali non lo sono, ma lui sì. Saprà d'esserlo? Potrei dirglielo, ma se poi non parla... Be', se ne stai lì, solo e zitto, in mezzo a questa mischia, lo sai per forza di esserlo. Se mi mettessi lì di fianco, forse lo diventerei anch'io.

Però che freddo, maledetto abito senza spalline. Anche se le spalline non avrebbero scaldato molto di più, probabilmente. Meglio così, quest'abito è il più bello. Certo, domani sarò malata. Odio avere giù la voce. Rido, poi parlo, le parole non escono, esce solo aria e un acuto tremendo. Che imbarazzo, ma tanto lui non parla. Che senso ha coprire il silenzio di parole se le parole sono fastidiosi intervalli tra un silenzio e l'altro? Glielo dovrei dire, sarebbe d'accordo. Varrebbe la pena interrompere un suo silenzio così. Tanto, prima o poi, qualcosa bisogna dirselo, altrimenti c'è il gelo e

sembra proprio di non avere argomenti. Finché non parli, è facile non sembrare noiosi. Lasci all'immaginazione di altri infinite possibilità di pensare a cosa nascondi nel tuo silenzio. Non sbagli mai. Dovrei stare più zitta, sembrerei meno stupida. Forse non parla per quello.

Almeno sorrisesse un po', sono sicura che avrebbe un sorriso stupendo. Chi non sorride spesso ha sempre un sorriso stupendo. Be', non tutti, ma lui sì. Magari chi sorride troppo, come chi parla troppo, perde di fascino. Sì, ma se mi metto anche a sorridere di meno sembro proprio una mummia. Com'era stata bella la visita al museo egizio. Sanno di mistero, le mummie. Ecco perché lui sembra così misterioso, allora.

È proprio bello, però, non ha niente di giusto, ma nell'insieme è perfetto. Ha mille difetti, ma non saprei proprio trovarne uno. Se hai tutto perfetto l'insieme è banale, lui ha il fascino dell'imperfezione. Come i numeri dispari. Per i greci dispari era perfetto, per noi lo è pari. Pari è qualcosa di così ordinato e irrilevante, rassicurante. Il dispari è una scintilla di emozione, come il cioccolato fondente o il caffè senza zucchero. Lui sa di caffè. Di caffè e di libri. Se parla poco leggerà molto. Per non dire nulla, o è molto stupido o è molto intelligente. Sicuramente non è comune. Non come questo qua che pressa. Meglio spostarmi, ché puzza di alcool e balla un po' troppo per i miei gusti. Solo le ragazze ballano in discoteca da sole. Un uomo può al massimo ballare in coppia. Ballare insieme, che bello sarebbe. Una stanza buia, illuminata dai nostri sguardi. Una musica lenta e romantica. Poi mi metterei a piangere a sentirla per strada suonata dagli artisti che vivono alla giornata. Forse la metterei sull'iPod, non per ascoltarla, la consumerei, solo per sapere che c'è. Tutti hanno una canzone speciale. Quanto odio questa musica. Non è proprio fatta per essere ballata. Ed è pure invasiva,

non mi dà un secondo di tregua. Forse se andassi a parlargli sbaglierei approccio. Magari sarei una delle tante che gli ovattano le orecchie di mille parole.

Dovrei penetrare quella barriera di pensieri che lo fa guardare nel vuoto. Che poi, cosa vuol dire guardare nel vuoto? Dovrei svuotarmi per essere vista da lui? Chi guarda nel vuoto ha uno sguardo pieno. Sarà per compensazione, chissà. Cosa darei per conoscere il suo mondo. Be', da qua ho la sua stessa prospettiva. Cosa stai guardando? Forse le parole non servono. Hai degli occhi stupendi, sai? No, non te lo dico, ma tu continua a guardarmi. Sono scuri come l'autunno. Sono notte anche loro, come te. Mentre mi scrutano ho le vertigini. Non le ho nemmeno dal balcone di casa mia. E sono al quarto piano. Sì, davvero le parole non servono. Si avvicina, mentre le pupille inghiottono l'iride intorno. Le palpebre calano lente come un sipario.

Silenzio.

Sapeva di caffè, avevo ragione. Di caffè e di insicurezza. Quasi un bacio di prima mattina. Ma è notte, credo. O forse è stato lui a portarla. Avevo ragione. Meglio parlarsi senza parole.

Sofia Raglio

Padre

Marcia fino al midollo. Gonna non pervenuta. Leggings lacerati. Barcolla. Sghignazza. Si allontana e sale su un'auto. Dovrebbe ringraziare che non è la mia. Le avrei spezzato le gambe. O forse no. La incoraggerei a fare quello che le pare e basta.

Mia figlia è ancora lì dentro, e io sono arrivato con un anticipo imbarazzante. Non so neanche perché. O forse lo so, ma non voglio ammetterlo. La verità è che sono preoccupato per mia figlia. Non voglio che le capiti qualcosa di male, ma non voglio nemmeno esagerare e crescere una ragazza repressa. Vorrei poterglielo anche dire, chiederle cosa vorrebbe che facessi, ma non sarebbe giusto. O magari lo sarebbe, ma non si è mai sentito che uno chieda ai propri figli come dovrebbe comportarsi in quanto genitore.

E se la lasciassi fare quello che vuole? Imparerebbe a darsi dei limiti da sola. Credo. La Titty, però, non vuole saperne. Quella vuole le regole. Mi aspetta un'altra notte in cui dovrò fissare la sua schiena, o rassegnarmi e darle anche la mia.

Vorrei fare qualcosa per mia figlia, per farle capire che sono dalla sua parte. Stasera ho litigato con mia moglie perché credo che esageri. Si sta facendo odiare, è anche colpa

sua se nostra figlia ama fare tutto ciò che mia moglie non vorrebbe. Mi sono limitato a dire che una volta tanto non faceva male a nessuno, e sono sceso dalle scale mentre mia moglie urlava che nostra figlia passava più tempo in discoteca che a casa. Non le piaceva l'idea che a sua figlia piaccia la discoteca. Tant'è. Ma parlarne direttamente sarebbe davvero troppo, meglio proibirle di andarci senza troppi complimenti, magari schiumando dalla bocca mentre si dipingono scenari di stupri a catena, di droghe pesanti consumate come delle M&M's.

Ci sono quei libri di pedagogia, scommetto che nemmeno quelli che li hanno scritti gli danno ascolto. *I no che aiutano a crescere*. Mia moglie voleva che lo leggessi, ma è rimasto sul mio comodino. Lei lo ha letto, ma di sicuro ha capito solo quello che faceva comodo a lei e alla sua idea di educazione. A lei piace dire *no* per il gusto di farlo. Io lo trovo sadico, lei pensa che così i figli si abituanano a non avere la pappa pronta. Fosse stato per lei, avrebbe detto *no* a nostra figlia neonata quando strillava per una poppata. Tanto per abituarla da piccola alle ingiustizie della vita, e a farle perdere fin da subito ogni speranza nell'umanità.

Io sono in mezzo a due fuochi. Devo sempre scegliere tra mia moglie e mia figlia. I compromessi non esistono. Almeno, non per loro. E io vengo eletto giudice per ogni contenzioso. Finisco sempre per tradire una delle due, e dover fare i conti con l'astio di una moglie contrariata o l'odio cieco di un'adolescente ribelle. Se potessi, non direi mai di *no* a mia figlia. Con buona pace per quella cartastraccia che giace sul mio comodino, con la copertina leggermente staccata dalle pagine, alcune rughe profonde sul dorso e angoli piegati qua e là. Di *no* ho già avuto abbastanza esperienza, senza doverci leggere dei libri. E non mi hanno aiutato a crescere. Semmai hanno aiutato ad accrescere la mia frustrazione.

Non voglio fare come mio padre, che non mi ha voluto comprare il motorino, anche se ne aveva la possibilità. Non l'ho mai capito e lui non ha mai capito me. Sono passati più di quarant'anni, e io ce l'ho ancora con lui per questo. Non sarei diventato tutt'a un tratto un mollaccione viziato, se mio padre mi avesse comprato il motorino. Lo so per certo. Sarei stato felicissimo e grato. E basta. Forse sarei morto in un incidente, chissà. Ma io il motorino lo volevo come se la mia vita dipendesse da quello, e non l'ho potuto avere perché a mio padre girava così. Penso che nella sua testa non ci fosse un motivo razionale. Semplicemente gli era venuto d'impulso o d'istinto, e poi ha tenuto il punto per rigidità.

Io vorrei che il rapporto con mia figlia non fosse regolato da istinti o impulsi. E nemmeno credo che basti leggere un libro per sapere come ci si deve comportare con i propri figli. Alla fine ogni figlio è fatto a modo suo, e non si può imparare dagli errori degli altri. Vorrei che mia moglie potesse capire tutto questo, ma non ci provo neanche. So già cosa direbbe. Partirebbe per la tangente e inizierebbe a sproloquiare sul degrado educativo e su come nostra figlia le ha tutte vinte e noi due dovremmo essere coesi quando vengono prese delle decisioni. A volte la accontento, a malincuore, o per pigrizia. Non mi va di sentirla rognare o vederla mettere su il broncio perché non l'ho appoggiata nella sua ennesima sceneggiata da madre autoritaria.

Un ragazzo saltella dai gradini di fronte all'ingresso. Sembra felice. Avrà fatto qualche porcata. Un culo palpato in pista, o forse si è fatto una pollastra nei bagni. Spero non mia figlia. Ma magari no, sembra gay. Anche se, visto come si conciano, oggi lo sembrano tutti. Da ragazzo le avrei prese, se fossi andato in giro così. La gente mi avrebbe guardato male per strada.

Spero che mia figlia non si sia ubriacata. So che è lì den-

tro a scatenarsi. Mi si spezza il cuore se la immagino ubriaca a fare la cretina con dei buzzurri allampanati dalle sopracciglia disegnate. Ma non saprò mai quello che sta succedendo dentro le sacre mura di quella discoteca. So bene che la vedrò uscire, palesemente alticcia, ma cercando di darsi un contegno e parlandomi di cose serie per dissimulare il suo stato davanti a me. Mia moglie le farebbe delle scenate, urlando e scuotendo le mani, dicendole che non uscirà mai più di casa.

Io preferisco far finta di niente, farle credere che mi fido ciecamente di lei, anche se non è vero. Farle sentire che ha la responsabilità di non tradire la fiducia di un genitore che si aspetta grandi cose da lei. Poi c'è la Titty, che invece preferisce umiliarla e imbarazzarla, illudendosi di stimolarla a essere migliore dello schifo che mia moglie la convince di essere. Mia figlia è decisamente modesta nel modo di vestire, anche se la Titty non è dello stesso avviso. Di sicuro la gente non si volta a guardarla male.

Eccola lì! Tiene la testa bassa, forse ha gli occhi arrossati e non vuole che me ne accorga. Se salirà sul sedile posteriore ci sarà da preoccuparsi, se siederà su quello davanti mi chiederò se non starà forse cercando di nascondere ciò che sarebbe divenuto palese nel momento in cui si fosse seduta sul retro. Cerco di mantenere un'espressione neutra mentre arriva. Non voglio che pensi che sto per farle un terzo grado, ma nemmeno che sto cercando di giocare a fare il padre moderno che non se la prende se sua figlia fa delle cazzate. Sono io che mi sento sempre sotto esame, a dire il vero. Vorrei dire a mia moglie che, a mio modo di vedere, sta sbagliando, che dovrebbe darsi una calmata, Cristo santo. E vorrei dire a mia figlia che le voglio bene e che voglio che sia felice, senza però pensare nel frattempo ai miei colleghi al lavoro con i quali vorrei enumerare i successi della mia creatura. Ma tut-

to quello che riesco a fare è aspettare che la portiera si chiuda e accendere il motore.

Roberto Pagani

Un giorno, però, gli si avvicinò una giovane ragazza. Incantata da quella meraviglia, chiese: «Come ti chiami?».

Lui, sorpreso e imbarazzato, smise di suonare. La fissò a lungo con i suoi non-occhi pieni di luce e poi rispose: «O».

Lei allora disse: «Piacere di conoscerti, O. Io mi chiamo Ai».

«Il tuo nome significa “amore”, vero?».

«Sì! È giapponese! Ma come lo sai?».

«Io conosco tutte le lingue del mondo».

«Davvero? Che bello! Ma come mai sei triste?».

«Perché nessuno mi ama».

Allora lei assunse uno sguardo serio e pensieroso.

Poi prese una sedia, si sedette accanto a lui, prese una sua non-mano, lo abbracciò, lo guardò dritto nei suoi non-occhi, baciò la sua non-bocca e poi, sorridendo, disse: «Non essere più triste, allora».

Risero come nessun altro prima d'allora. Poi appoggiarono le mani sulla tastiera, suonarono un Do maggiore, e sparirono nel nulla, risuonando di echi.


Flavio Bissolati

Tuttotrama è un progetto di scrittura collettiva.
Esiste grazie al contributo dei lettori stessi.
Il dialogo *Zugzwang* prosegue
nella misura in cui lo scrivi. Tu.
Il miglior atto secondo inviato all'indirizzo
tuttotrama@gmail.com entro il 23 gennaio
sarà pubblicato sul prossimo *Tuttotrama*
e letto alla serata del 30 gennaio.

Tuttotrama è un'idea di Lorenzo Garozzo
tuttotrama.wordpress.com

Correzione delle bozze, impaginazione,
editing, progetto grafico: *Lapisvedese*

Lapisvedese


lapisvedese.wordpress.com



Antica Osteria del Fico

Cremona, 16 gennaio 2014